

Massimo Sannelli

da *Su autós* [ultimo capitolo dell'e-book *Il prâgma*, Vico Acitillo 124, 2000; completamente riscritto nel 2011, inedito nella nuova forma]

auctor ab augendo
Isidoro di Siviglia, *Orig.*, X 2

1. Questo UOMO non muore: in che modo è un uomo? Chi vive non è informe, o vive male. Lo stile maturo matura, e lui anche. La sua potenza è correre: con molta fretta, che ora preme.

Qualcuno si è detto, da solo: «Vollì ardere!» oppure «sono re»; e viene e si mostra – VIENE – una cosa doppia, in una specie di altalena vitale, mia e più che mia. [presto non sarò più DUE, ma uno]

Deciderò di essere ESPOSTO, come uomo [quello di cui si disse: «sembra una donna», e allora pensai di morire, non osavo parlare]. E posso essere la cosa esposta; mi esibisco, do un esempio [eco: empio]. E chi fa così urla: guardatemi sempre, voi mi capite, sapete di me; è una bella finzione. Così la posa ride e *sta*; ho fatto (faccio; *posso* fare) il vuoto per essere ancora pieno; non sono puro. Sto sotto gli occhi. Sono la bocca. Sono villana.

Quando l'autore scrive si piace: pubblica sé e si lascia vedere. È liberissimo e la sua superficie è tutta umile e calma piatta. Ma dove si crea, lì non c'è l'Anima: c'è la sua falsità e la sua pulizia, e poi la [sua e mia] serenità di oggi, avuta oggi.

2. L'autore non è l'anima: io scrivo perché voglio, sono, posso, so. Scrivo perché non parlo: io non voglio. E scrivo per non parlare, dunque mi impongo; pubblicando mi impongo. Così l'*autós* si pubblica, lui QUESTO, lui STESSO, spesso. La sua umiltà è poco inerme: occupo il margine – questo margine – perché oggi non ha il centro, e gli manca. brutta storia. Lo vorrei? L'autore vorrebbe anche di più. Così l'autore si rovescia nel suo contrario: scrive e si pubblica, per negare la verità possibile: che l'*autós* non vale niente, [e io non valgo], che noi DUE siamo cattiva scrittura, *dunque* la impongo a te in questo modo. Oppure la grazia taglia *me*; io *mi* rendo libero; *mi* creo un'immagine reale che prende il posto di me. Adesso non sono molto forte e ho meno di 30 anni. [ma starò per vedere il «quadrato militare»; pesato da militari-medici, esaminato da un colonnello: «ce l'hai la ragazza?» sì, signore, ce l'ho: ma è la moglie di un altro] [e tu non sei migliore di me: sei un liberto, come il tuo nome] Il livello di non-letteratura – la mia *vita* – che tiene insieme il lavoro non vale ancora molto. Dunque voglio soddisfare la vita. [e poi l'ho soddisfatta]

3. L'uomo giovane ha conosciuto una donna. Il suo nome significa LA PICCOLA. Ora c'è la dispersione, *nonlavoripiù nonstudipiù*. Dopo la dispersione verrà anche la persona nuova, il nuovo. E la lingua *rempaira*, RIMPATRIA, si posa meravigliosamente. La lingua è in *patria*, questa lingua è mia. Amore regna: nel senso che «non era più una speranza ma una volontà» [Amelia Rosselli] – e noi *a lei*, solo bocca diffusa e bella rossa e bene.

Rimane il rapporto di questo con l'infanzia, che trema. Tutto è stato bambino: il bambino c'era, ma non esiste ora.

4. Per vivere, devi perdere, no? Ma tu sei presente nel tuo testo: *sei* il testo – e oggi tu sei altro: vive la persona dritta, e la sua dolcezza come *questa* persona, che è *cara*. A lei telefoni, molto: ovviamente da una cabina. Il peso morbido, o il peso *piumato*, sta insieme al testo: testo *e* peso, ben avuto. E tutta la lingua calma, che bagna il peso e il testo; che lo fa già ora.

6. L'altro è tutto: io aveva – io ho – il latte *dolce*; lo ha il figlio. Poi dire (rimare; scuotere) è limpido; scrivere, riscrivere, è dolce: anche dolce; la sua scrittura è dolce e docile. E direi (saprei dire), dopo: come *figlio* (del tuo latte) io sono libero, in qualche modo.

10. Chi si abbandona è come una cosa. Una cosa al suo sistemarsi piano, come scrittura e statura: e *sta*; e appare più bambina, col suo lato maschile, *maschiaccio* – e la sua asprezza in questo; ma è bambina. Poi si dorme; la creatura, piccola, dorme. Lo spazio della scrittura ama la coesistenza: *io* e *io*, *io* e *tu*, *ego sum* e *tu autem*, *Sì* e *No*, *uno* e *due*. Qui è il male e qui è lo sguardo delicato, e poi le parole; il genere impertinente, *formato*, con il corpo santo. Io stesso ho una forma, e sono questa forma. Posso trovare un involucro puro; anche la piccola bava che può uscirne mi appartiene. Tutta la fisionomia del libro mi risponde: si tratta di me.